

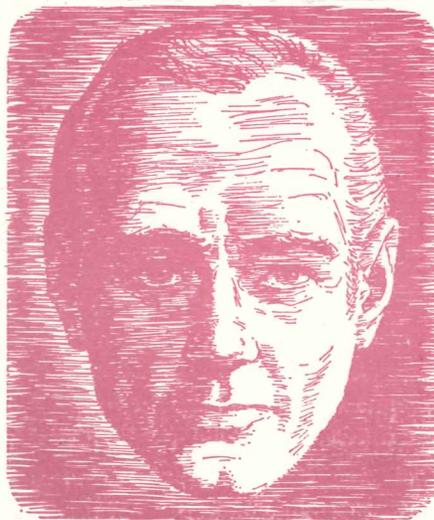
European Nazarene
Bible College
Library

il nazareno

Bimestrale - Anno XXI, n. 1 - gennaio/febbraio 1983

In questo numero

- La morte bianca
Gianni Cereda pag. 1
- Il patto con Abramo ed
i Leviti
Angelo Cereda pag. 2
- Archeologia Biblica
Lucia Vitiello pag. 3
- Sarà Gesù la vera vita?
Pietro Wagner pag. 4
- Un nuovo tipo di evangeliz-
zazione a Costa Rita
Giorgio Coulter pag. 7
- Non dimenticherò mai
quella notte
Dona Ambrosinia pag. 8
- Collera incontrollata
Arlo Newell pag. 10
- Dottrina della santità
pag. 12
- Non uccidete più
i miei profeti
Angelo Cereda pag. 14



«... affinché le membra avessero la medesima cura le une per le altre. E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui ...»

I Corinzi 12:25

IL NAZARENO

Bimestrale della
Chiesa del Nazareno

Dir. Responsabile
Salvatore Scognamiglio
Aut. Trib. di Roma
N. 17033 del 1 dicembre 1977

Direttore:

Howard Culbertson
Via Toscanini 62
50127 Firenze

Comitato Editoriale:

Salvatore Scognamiglio
Giancarlo Rinaldi
Angelo Cereda, Giovanni Cereda
Howard Culbertson

Abbonamenti:
Annuo: 5.000
Sostenitore: 10.000

Versamenti su CCP 43729003
Intestato a
"Il Nazareno"
via Fogazzaro, 11 - 00137 Roma



Pubblicazione
aderente alla
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

ELENCO CHIESE

PIEMONTE:

Cuneo - Via Sobreto, 2
Past. Giuseppe Guastaferrò
Via Mons. Riberi, 21

Moncalieri (TO) - Via Ariosto
Past. Giovanni Cereda
Via Roma, 39 - Orbassano (TO)

LIGURIA:

Sarzana - Via Cisa, 1 Trav. n. 5
Past. Mario Cianchi

TOSCANA:

Firenze - Via A. Toscanini, 62
Past. Howard Culbertson

LAZIO:

Civitavecchia - Via A. Montanucci, 90
Past. Angelo Matera
Viale Europa 19

Roma - Via A. Fogazzaro, 11
Past. Salvatore Scognamiglio

CAMPANIA:

Napoli - Via D. Soraiano, 42
Past. Antonio Squitieri

Ottaviano - Via Gianturco, 6
Past. Antonio Squitieri
Via FF. SS. 90
80044 - Ottaviano (NA)

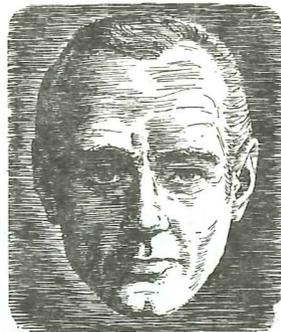
SICILIA:

Calatafimi - Via Tenente Vasile
Past. Vincenzo Crimito
Via Lazzazera, 21

Catania - Via Salvo D'Acquisto, 54
Past. Angelo Cereda
Viale Libertà, 85
Giarre - (CT)

La morte bianca (l'indifferenza)

(dal diario di un pastore)



«Sì, l'ho chiamata proprio così, «la morte bianca», perché, come la neve scende lentamente ma fredda ed avviluppante, così l'indifferenza scende lentamente nel cuore dei credenti, li rende freddi ed insensibili, li ricopre di una colte di ghiaccio e li fa morire nell'indifferenza e nella sterile coscienza immobilità.

La sento peggiore della sferzata o della maldicenza; sulla mia pelle non lascia segni di dolorosa devastazione ma un deserto di rabbia soppressa, di grido inarticolato, di protesta soffocata. Perché gridare, accusare, additare se nessuno ti ha fatto niente? Eppure se le ferite del cuore fossero visibili, se l'animo offeso, trascurato dal disinteresse fosse tanto visibile quanto il mio forzato sorriso, la gente prenderebbe coscienza di come anche il non fare, una mano ritratta, un impegno ruscato, un aiuto abortito sul nascere, provochi ferite tanto profonde da non richiudersi facilmente!

Sì, questa lettera la indirizzo ai credenti; dal mondo carnale, dall'uomo naturale non pretendo niente ma dal credente sì, se è vero che Cristo vive in lui e lui in Cristo. Ma come conciliare un Gesù che ha dato tutto se stesso ed un cristiano che non vuole dare neanche una piccolissima parte di se o del proprio guadagno a Dio, alla Sua chiesa, al Suo ministro, perché troppo? Come conciliare una comunità cristiana disinteressata da coloro che soffrono compreso il proprio pastore, per problemi di varia natura, mentre se Cristo fosse veramente in essa tutti dovrebbero sentirsi in dovere di dare se stessi, di «cavarsi persino gli occhi» come scriveva l'apostolo Paolo, per il proprio ministro?

E le chiese muoiono! Niente di nuovo né di impossibile. Negli ascensori vi è un limite di peso oltre cui esso non funziona più; anche gli uomini, tutti, pastori e laici, ne hanno uno simile e se Gesù non vuole che ci

si carichi di problemi e difficoltà oltre la misura, troppo spesso sono proprio i credenti che, con la loro indifferenza, con la loro sterile solidarietà verbale caricano il pastore di pesi e problemi che improvvisamente lo «schiacciano»!

No, non è una lettera scritta da un pastore sempre insoddisfatto, né da un prossimo apostata, né da uno che mediti di lasciare il ministero attivo.

Questa missiva è invece un semplice sfogo, un grido muto da parte di un uomo che vorrebbe e potrebbe vivere con la sua famiglia in modo adeguato e svolgere un ministero per il Signore con gioia e allegrezza e che invece si deve accontentare sempre di una pacca sulla spalla, una frase di vago incoraggiamento che oggi non basta più.

Si dirà. Ma dov'è la sua fede? Non crede più in Dio? — Vi giuro, la fede c'è; Dio opera, anzi, ha già operato affermando da secoli che la comunità deve curarsi dei propri ministri, deve garantire il loro buon sostentamento perché vivano in modo giusto e dignitoso sapendo che i diritti di tutti sono anche i loro. Ma, è qui che risiede il motivo del mio sfogo ed il dramma attuale, Satana ha sparso il seme dell'indifferenza che crescendo nel cuore dei credenti, nelle chiese, ha gelato ogni coscienza, ha ucciso ogni ardore altruista e paterno con la spada del freddo calcolo e dell'egoismo camuffato in veste di candida, breve pacca sulle spalle; ma essa non basta più!

Gianni Cereda

La decima
è del
Signore



Il patto con Abramo ed i Leviti

Quando Iddio distribuì la terra ad Israele, non diede nulla ai Leviti, ma disse: «Non possederanno nulla poiché io do come possesso ai Leviti le decime che i figliuoli d'Israele presenteranno all'Eterno come offerta elevata... Quando riceverete dai figliuoli d'Israele le decime che io vi do per conto loro come vostro possesso ne metterete da parte un'offerta da fare all'Eterno, una decima della decima». (Numeri 18:23-24)

Dio non dà ai Leviti nessuna proprietà, ma fa loro la concessione di ciò che i figliuoli d'Israele presenteranno all'Eterno come decime, avvertendoli di ricordarsi di una decima delle decime, cioè l'offerta delle offerte, la decima per eccellenza.

Anch'essi dovevano sottostare alla medesima legge dell'offerta.

«Io do a te, ai tuoi figliuoli e alle tue figliole con te... tutte le offerte di cose sante, che i figliuoli d'Israele presenteranno all'Eterno per elevazione» (18:19).

Il Signore dona le «offerte elevate», le cose sacre che erano Sue, in cambio del loro servizio nella tenda al convegno.

E nel versetto 21 ancora si ribadisce che i figliuoli d'Israele facevano offerte al Signore e che Egli le dava per sostentamento; ci sembra dunque chiaro, come si è detto, che la decima non nacque per i Leviti, ma fu solo concessa loro a Dio, perchè «la decima è del Signore», che la concede come ricompensa per servizio prestato.

Nessuno, dunque, dica di darla al Tizio o per la tal cosa, ma la si dà al Signore al quale appartiene.

L'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi 9:13-14, ribadendo il concetto espresso in Numeri ed in Deuteronomio dice: «Non sapete voi che quelli i quali fanno il servizio sacro mangiano di quel che è offerto nel tempio? E che coloro i quali attendono all'altare, hanno parte all'altare? Così ancora, il Signore ha ordinato che coloro i quali annunziano l'Evangelo vivano dell'Evangelo».

Paolo fa un parallelo, conferma un diritto acquisito per donazione di Dio sia a coloro che rendono il servizio all'altare in nome del vecchio patto, sia a coloro che predicano l'Evangelo per il nuovo patto, nel sangue di Cristo.

Può cambiare l'altare, il quale oggi è il mondo, ma la legge è identica: il sacrificio per coloro che vivranno delle cose di Dio, il quale darà loro le decime che i figliuoli porteranno a Lui; e se il diritto a vivere di queste per il Leviti ed i predicatori del Vangelo è uguale, perchè non dovrebbe essere uguale per noi il pagarle?

Non furono dunque i Leviti a stabilire questa legge, nè il Signore lo fece solo per quel periodo; la legge delle decime e delle offerte, è eterna perchè è una legge d'amore comunicata dalla provvidenza divina ad ognuno, il quale, riconoscente, dà una parte percentualmente fissa, cioè in proporzione all'abbondanza ricevuta e dunque una quantità determinata, stabilita in una cifra decimale per evitare l'invidia o la vanagloria.

Ognuno darà la sua decima — non importa la quantità — e questo principio dei dieci per cento ci eguaglia, eliminando l'antagonismo primitivo di Abele e Caino.

Iddio ci dà questi esempi come sprazzi di luce dai quali trarre degli insegnamenti di vita; ascoltiamoli, Egli ha permesso certi avvenimenti per evitare in futuro la caduta di molti.

Le sue opere sono perfette, hanno un «perché» anche se a volte a noi sfugge.

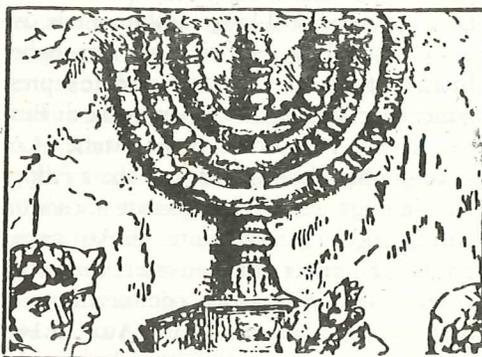
Angelo Cereda

Archeologia Biblica

I primi due viaggi dell'Apostolo Paolo

A distanza di qualche anno Paolo intese ritornare nei luoghi in cui si era svolta la sua prima predicazione, ma questa volta Paolo non fu accompagnato da Barnaba e Marco bensì da Sila e Timoteo originario di Listra, cui si aggiunse fino a Filippi lo stesso Luca come proverebbe il passaggio dalla terza alla prima persona plurale che qui compare nel testo e il racconto più dettagliato delle vicende che ebbero luogo a Filippi. Qui giunsero dopo aver attraversato l'Egeo, salpando da Troas, puntando su Samotracia e approdando a Neapolis. Anche questa volta Paolo e i suoi accompagnatori seguirono un percorso ben preciso, corrispondente al tracciato della famosa via Egnatia che rimonta all'epoca delle guerre contro le bellicose popolazioni della Tracia. L'espressione con cui si definisce Filippi: «...la prima città di questa parte della Macedonia...» (Atti 16:12) può interpretarsi sia come un'allusione ad un suo ruolo di capoluogo di una delle quattro parti in cui la Macedonia era stata divisa, sia, come a me sembra più probabile anche perché in quel tempo tale divisione era venuta meno, come prima città (in ordine geografico) della Macedonia venendo dalla tracia Neapolis, nella direzione, cioè, in cui marciavano i nostri.

Nell'epoca che ci riguarda Filippi godeva di un certo prestigio: già sotto Filippo II era stata sede della zecca reale oltre che una piazzaforte ben munita contro i Traci. Sita al centro di una fertile pianura aveva la possibilità di sfruttare i vicini giacimenti aurei del Bangeo, fattori che ne fecero un centro commerciale fiorentissimo. Passata ai romani la sua fedeltà ai cesariani le valse il conferimento del titolo di colonia da parte di Ot-



taviano, attestato da reperti numismatici ed epigrafici pervenutici in gran numero. Come tutte le colonie romane, residenze di veterani in zone di confine, Filippi godeva di tutti i privilegi che poteva offrire l'essere quasi una parte di Roma: in primo luogo cittadinanza romana ed amministrazione propria indipendente da quella della provincia in cui si trovava. Naturalmente la lingua più diffusa era quella latina, la legge quella di Roma e gli stessi documenti ufficiali quali iscrizioni pubbliche o leggende monetarie erano in latino: ciò giustifica l'affermazione di Luca secondo la quale i filippesi accusarono Paolo e Sila di predicare dottrine che essi proprio in quanto romani non potevano accettare. A Filippi c'erano due duumviri che Luca chiama anche pretori o *strategoï* i quali avevano alle loro dipendenze i littori o *rabdouchori* che bastonarono Paolo e Sila: alcuni studiosi hanno contestato in passato l'esattezza del passo degli Atti adducendo come prova la confusione tra le due magistrature: in realtà, anche se i magistrati delle colonie avevano il titolo di duumviri, generalmente erano chiamati pretori.

È probabile che i giudei non vi fossero numerosi tanto più che secondo le parole di

Luca essi non vi possedevano una sinagoga cioè un vero e proprio edificio per la preghiera e lo studio della Legge, ma solo un oratorio sito nei pressi di un fiume per consentire le abluzioni rituali, esterno alla cinta muraria e indicato nel testo greco come *pro-seuchè*, termine che troviamo altre volte in Luca per indicare il luogo adibito a tale uso, in senso lato, edifici quali sinagoghe. Inoltre il fatto che vengano ricordate espressamente le sinagoghe di Antiochia di Pisidia, Iconio, Tessalonica, Berea, Atene e Corinto sembrerebbe confermare che a Filippi non ve n'era una. È da segnalare ancora un altro particolare interessante: gli Atti narrano che a Filippi la prima ad essere convertita al cristianesimo fu Lidia, commerciante di porpora originaria di Tiatiri (Atti 16:14). Ora, a parte testimonianze molto antiche che provano la diffusione dell'arte della tintoria nella Lidia (regione dove si trovava Tiatiri, patria della neofita) da epoca remotissima, a Filippi si rinvenne un'epigrafe latina che sebbene molto frammentaria consente di integrare con sicurezza il nome *purpurarius* o *purpuraria* che parrebbe attestare anche a Filippi l'esistenza di un'attività industriale o commerciale fondata sulla tintura delle stoffe. È probabile perciò che Lidia commerciasse a Filippi la porpora proveniente, attraverso Pergamo e la Troade, a Filippi dalla sua città natale, dove pare che esistesse addirittura una corporazione di Tintori.

Lucia Vitiello

Cos'è il «Consiglio Ecumenico delle Chiese?»

È un'organizzazione mondiale fondata nel 1948 che abbraccia 260 chiese o denominazioni protestanti, anglicane, ortodosse e cattoliche (la chiesa cattolica romana partecipa attivamente a diversi livelli anche se non è ancora un membro effettivo). Malgrado l'ampiezza del Consiglio, però, tante delle chiese e il movimento del «risveglio» non hanno aderito per motivi di contrasto teologico, pratico, finanziario, politico e organizzativo.

Il nostro movimento non fa parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese. In questo suo scritto Pietro Wagner sottolinea per noi alcuni dei perché e solleva una voce allarmante contro alcune tendenze in seno al Consiglio Ecumenico.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese: Sarà Gesù la vera vita?

Nel 1968 il giornale *Global Church Growth* («CRESCITA GLOBALE DELLA CHIESA») pubblicò un articolo che attirò molta attenzione: «Uppsala tradirà i due miliardi di non cristiani?» In questo articolo Donald McGavran erigeva una barriera di avvertimenti contro il Consiglio Ecumenico delle Chiese (C.E.C.) che era in procinto di avere la sua Assemblea a Uppsala nel 1968. C'erano delle indicazioni preliminari le quali accennavano che il programma dell'Assemblea stesse trascurando seriamente di sollecitare le chiese a mobilitare i loro membri per assolvere al loro compito, importantissimo, di evangelizzare i due miliardi di non cristiani esistenti sul nostro pianeta.

Gli avvertimenti di McGavran erano accurati, ma rimasero inosservati. Benché Philip Potter riconobbe pubblicamente «le centinaia di milioni» che non hanno mai udito il Vangelo del perdono di Dio in Cristo, tuttavia questa sua frase non rimase altro che una piccola osservazione e le susseguenti sessioni dell'Assemblea fecero poca attenzione a questo problema, anzi nella maggior parte di esse, era assente. David Hubbard rapportò che l'Assemblea era riluttante «a considerare l'evangelismo ed i proble-



mi sociali come impegni d'obbligo, essenziali, vincolanti e immutabili». Ad Uppsala i problemi sociali e politici oscurarono virtualmente i problemi spirituali.

L'Assemblea di Nairobi nel 1975 fece in questo senso solo un piccolo miglioramento, e fu dato al programma un po' più di spazio al problema dell'evangelismo. Un gruppo di delegati insistette che i leaders dell'Assemblea facessero delle solenni dichiarazioni a riguardo dell'evangelismo. Ma dopo Nairobi, dagli uffici del C.E.C. di Ginevra, non emerse nessun programma pratico per raggiungere i popoli senza l'Evangelo e per fare dei non cristiani dei discepoli di Cristo. Le dichiarazioni di Nairobi sembrano appagare i delegati che insistevano sull'evangelismo, ma l'impegno futuro lasciò molto a desiderare.

La seguente Assemblea del C.E.C. è programmata per l'estate del 1983 a Vancouver in Canada. Riunirà dei capi cristiani dai quattro cantoni della terra. Darà l'Assemblea di Vancouver una maggiore importanza all'evangelizzazione di quella data ad Uppsala e a Nairobi? Si eleveranno delle voci potenti per sfidare i presenti a raggiungere col Vangelo tutte quelle persone che ancora non sono state raggiunte? Il Movimento di Losanna, ha avuto degli effetti sul C.E.C.?

Il limitato pensiero che le missioni siano soltanto dei mezzi di miglioramento socio-economico, sparirà davanti ad una veduta più equilibrata? Il C.E.C. cercherà di adempiere sia il mandato evangelistico che quello culturale?

La giusta risposta a questi interrogativi sarà data nel prossimo futuro. Tuttavia, un segno piuttosto scoraggiante è apparso nel numero del Gennaio 1982 della «Rivista Internazionale delle Missioni». L'articolo di fondo era scritto da Emilio Castro, il quale era stato incaricato dal C.E.C. di assicurare che l'evangelizzazione fosse tenuta sempre presente. Egli è il Segretario Esecutivo della Commissione «Missione Mondiale ed Evangelismo».

Nel suo articolo Castro discute il «significato evangelistico» del motto dell'Assemblea del 1983 «Gesù Cristo, vita del mondo». L'articolo menziona diversi argomenti che l'Assemblea dovrebbe discutere in relazione a Gesù come vita del mondo. Essi includono: 1) L'escalation degli armamenti, 2) La manipolazione tecnologica della vita; 3) Il problema della fame mondiale; 4) La lotta per la liberazione degli oppressi, 5) Le pressioni inumane del sistema di produzione industriale e 6) Il confronto con i popoli con un sistema religioso diverso.

Sono convinto che tutti e sei questi argomenti sono degli importanti problemi che devono essere affrontati come parte della missione cristiana. L'amore di Cristo deve raggiungere gli affamati, gli oppressi, coloro che sono trattati disumanamente e i deboli. La pace, la giustizia, la libertà e l'uguaglianza, sono delle caratteristiche del Regno di Dio, e noi cristiani siamo gli agenti di questo Regno.

Il problema fondamentale è un problema di equilibrio! Cinque dei sei argomenti sono chiaramente riferiti ad un mandato cul-

turale e sociale. Il sesto, così come lo propone Castro, è ambiguo. Essò, infatti, fa semplicemente emergere una serie di problemi apparentemente irrisolti che riguardano gli obbiettivi delle missioni cristiane verso i popoli di altre religioni.

Tuttavia, l'articolo non si riferisce mai al mandato cristiano di evangelizzazione. Non viene fatta nessuna menzione di uomini o donne che «passano dalle tenebre alla luce», dalla «potenza di Satana alla potenza di Dio». La possibilità che i mussulmani o i buddisti, o i marxisti o altri popoli di religione diversa possano essere persuasi a divenire discepoli fedeli di Gesù Cristo, è assente.

«un qualsiasi tradimento del mandato evangelistico sarà molto grave»

I due miliardi di persone non cristiane al tempo di Uppsala nel 1968 sono oggi divenute tre miliardi e presto saranno quattro. Un qualsiasi tradimento del mandato evangelistico a Vancouver, se si materializzerà, sarà molto più grave. Questo nostro articolo è un'esortazione ai capi del Consiglio Ecumenico delle Chiese ad assumere una posizione più equilibrata. È bene continuare ad interessarsi coraggiosamente dei problemi socio-politici; che la giustizia scorra come un fiume in piena, ma equilibriamo il mandato culturale ponendo almeno un'uguale enfasi — non un accenno, ma un'uguale enfasi — sul mandato evangelistico. L'intera persona è importante per Dio, perché dunque il C.E.C. dovrebbe soltanto interessarsi ad una parte di essa?

Bisogna annunciare a tutti i cristiani che si riuniranno quest'estate a Vancouver che almeno 16.750 gruppi etnico-culturali dell'umanità di oggi non sono mai stati raggiunti col Vangelo e sono *morti* nei loro peccati e nelle loro trasgressioni. Bisogna dichiarare apertamente che questi gruppi o popoli continueranno a vivere nelle tenebre

fino a che, e a meno che, il popolo di Dio attraversi, coraggiosamente, le loro barriere etnico-culturali per portare il messaggio di Gesù, *vita* del mondo; bisogna predicare (v. originale) *vita* eterna e «chiunque ha il Figlio ha la *vita*, chi non ha il Figlio di Dio, non ha *la vita* (I Giovanni 5:12). Bisogna proclamare il valore finale ed immutabile delle parole di Gesù: «Io sono la vita, la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14:6).

Bisogna rivalutare e rinforzare le chiare parole del «messaggio ufficiale» della prima Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, tenuta a Amsterdam nel 1948: «Mentre siamo qui riuniti da diversi paesi, preghiamo Dio di risvegliare tutta la sua Chiesa per far conoscere questo Evangelo al mondo intero, chiamare tutti gli uomini alla fede in Cristo, a vivere nel suo amore e a sperare nella sua venuta».

I contadini dell'America Latina che sono stati liberati dallo sfruttamento dei latifondisti o dalla «Compagnia Ortofrutticola Unita» e che adesso posseggono i loro terreni, non hanno *la vita*, a meno che Gesù non sia nei loro cuori. Un negro del Sud Africa, che sia eletto presidente della nazione, non ha *la vita* a meno che non sia nato di nuovo dallo Spirito Santo. Un senatore degli Stati Uniti che dia il suo voto determinante per il disarmo nucleare, non può avere il perdono dei suoi peccati a meno che, pentendosi, non si rivolga a Gesù. Un orfano senza casa salvato dalle strade di Decca, sfamato, rivestito e iniziato alla vita normale, porterà sempre con sé il bisogno più importante di ricevere *la vita* eterna per mezzo di Gesù.

«Che profitto avrà l'uomo se guadagna tutto il mondo, e perde l'anima sua?» (Matteo 16:26).

Gesù Cristo: la Vita del Mondo!

Che questo messaggio sia chiaro e ben udito a Vancouver! Questo Gesù fu innalzato come Mosé innalzò il serpente nel deserto, affinché «chiunque crede in lui non perisca, ma abbia *vita eterna*» (Giovanni 3:16).

Pietro Wagner

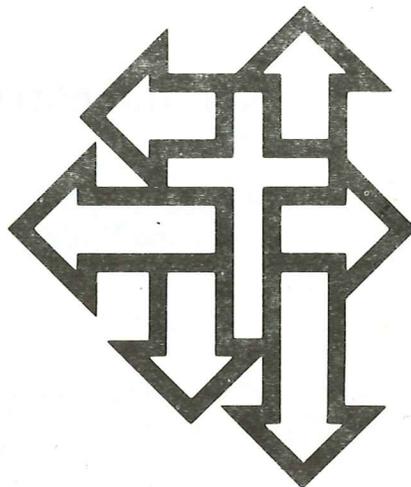
Un nuovo tipo di evangelizzazione a Costa Rica

Quanto è incoraggiante osservare quei progetti di evangelizzazione nuovi e dinamici che si sviluppano nelle nostre terre di missione! Durante una mia recente visita a Costa Rica ho potuto assistere ad uno dei metodi più entusiasmanti e più ispirati di evangelizzazione che abbia mai visto. Sotto la guida del missionario Jerry Porter, Direttore della Facoltà Nazarena delle Americhe a San José, Costa Rica, è stato messo in azione per un anno intero un programma di evangelizzazione con lo scopo di fondare nuove chiese.

La Facoltà si era proposta che ogni suo giovane studente chiamato al ministero, iniziasse una nuova chiesa durante il periodo di studi. Nell'ultimo trimestre scolastico sono state fondate venti chiese. Esse sono ancora allo stato embrionale e molte di loro si riuniscono ancora nelle case.

L'ultima domenica dell'anno scolastico i pastori e tutti gli aderenti di queste nuove chiese, si riunirono insieme in una grande riunione che fu chiamata «Riunione di celebrazione dei risultati raggiunti». Con grande meraviglia e con tanta gioia, mi trovai davanti a circa 250 persone riunite in un edificio della Facoltà. Esse appartenevano e rappresentavano, insieme ai loro pastori, le 20 chiese appena sorte.

Fu una riunione eccitante! Tutti i pastori con le loro piccole comunità salirono sul pulpito uno alla volta per essere presentati a tutto il resto della gente che li applaudiva. Tutte queste persone erano dei nuovi credenti nella Chiesa del Nazareno. Uno dei professori della Facoltà faceva anche da pastore in una di queste nuove chiese che si riuniva in casa sua.



La funzionalità di questo sistema è dimostrata dal fatto che durante l'anno scorso quattro di questi nuovi gruppi si sono costituiti in vere chiese organizzate e fanno parte del Movimento Nazareno della Costa Rica. Il missionario Allen Wilson ed il sovrintendente nazionale Castillo, non soltanto erano presenti alla riunione, ma durante tutto l'anno hanno attivamente guidato ed incoraggiato questi nuovi pastori con le loro chiese. Anche il personale della facoltà prese parte a questo progetto aiutando e consigliando questi giovani studenti-pastori.

Un nuovo tipo di evangelizzazione? Forse no! Si tratta dello stesso tipo, o metodo, che la Chiesa di Gesù Cristo ha sempre seguito attraverso i secoli. Esso comprende l'andare verso le persone che non conoscono il messaggio dell'Evangelo, avere dei contatti, riunire le persone in piccoli gruppi, predicare la Parola di Dio, insegnare a rendere testimonianza a tutti. Questo metodo sta funzionando bene in Costa Rica!

Possa Dio concederci di avere sempre più riunioni di «celebrazione per i risultati raggiunti»!

Giorgio Coulter

Non dimenticherò mai quella notte

di Dona Ambrosinia — Praia
Isole Capo Verde

È con grande gioia che vi narro le cose che il Signore ha fatto per me.

Ero una Cattolica Romana, cresciuta nell'idolatria e nella superstizione, ignara delle verità divine. Vivevo nel buio e senza conoscere i comandamenti di Dio. Frequentavo fedelmente la messa ma ritornavo a casa sempre col cuore vuoto e l'anima fredda.

Nella mia vita albergava sempre la tristezza, le sofferenze, continui pesi e problemi finanziari. Avevo pregato e supplicato i santi senza ricevere mai alcuna risposta, né pace nel cuore e consolazione nello spirito.

Un giorno ricevetti alcuni trattati che parlavano della vita di Cristo e della Salvezza. Incominciai a meditare le cose che leggevo.

Il Signore opera in modi diversi; ora capisco che Egli stava preparando la via per la mia salvezza.

Mi recai nella città di Praia per trascorrervi le vacanze; mia figlia incominciò a parlarmi di alcuni americani i quali predicavano un'altra religione e parlavano soltanto dell'Evangelo di Gesù Cristo. Ella mi disse che tutte le persone che si recavano ad ascoltarli ritornavano felici e contenti.

Nacque così in me il desiderio di recarmi ad una di queste riunioni dei «Protestanti».

Così andai!

Mentre ascoltavo gli inni la mia anima gioiva; mentre ascoltavo il sermone, il cui testo si trova in Matteo 11:28, realizzavo che questa era la religione di cui avevo bisogno.

Così, con questo desiderio di trovare la

verità, diedi me stessa completamente al Signore... e che pace trovai!!

Ero assetata dell'Evangelo! Gloria a Dio!

Da quel giorno tutto è stato diverso e nuovo nella mia vita. Mi convertii l'8 aprile 1939 e fino ad oggi, ho sempre cercato di fare la volontà di Dio. Non son più ritornata nel peccato. Battezzata il 13 aprile 1940; il 3 agosto 1942 ricevetti il battesimo dello Spirito Santo. Non dimenticherò mai quella notte meravigliosa. Era stata preparata una riunione di risveglio nell'isola di Maio e quattro di noi dovevano recarvisi. Il Pastore Luciano Barros e la moglie, il Pastore Francis Xavier ed io.

La vigilia della nostra partenza da Praia, il missionario ci chiamò e ci disse: «Voi non potete andare senza esser stati prima battezzati con lo Spirito Santo. Santificati! Vi aspetterò a casa mia alle 20,30 per pregare!

Noi fummo puntuali; con noi quattro c'erano il fratello e la sorella missionari.

Pregammo fino quasi alle 21, quindi il missionario disse che chi voleva poteva ritornarsene a casa. Noi rimanemmo e continuammo a pregare.

Quale fu la nostra gioia quanto sentimmo la potenza dello Spirito Santo scendere su di noi!

Piangemmo e ci rallegrammo, ringraziando Dio, così lasciammo la casa missionaria ripieni dello Spirito Santo.

Arrivammo nell'isola di maio ripieni dello Spirito e di forza. Uomini donne e bambini ci salutarono. Non ci fu difficile trovare



un luogo in cui abitare e fare i culti. C'erano animali pronti a trasportarci tutte le volte che ne avevamo bisogno.

Percorremmo tutta l'isola predicando il glorioso Evangelo e avrei bisogno di troppo tempo per raccontarvi tutte le cose meravigliose, come quelle buffe, accaduteci. Quanti capitomboli facemmo... dagli asini!

Una notte mentre pregavamo, una giovinetta venne e mi si inginocchiò accanto. Dopo alcuni minuti essa alzò il capo e disse: «Ecco quello che voi siete, non ritornerò mai più qui!» Sentii qualcosa di strano in me, come un tremito. Questa era la forza che era in noi! Dopo di ciò vennero le prove.

Il prete del distretto in cui io ero insegnante, mi si scagliò contro, e il mio posto mi fu tolto. Più tardi il mio figliolo di 24 anni (pieno di vita), dal quale io dipendevo, di colpo si ammalò e morì.

Malgrado questo, io continuai, ferma nella mia fede, nella lode al Signore.

Ho una profonda esperienza della realtà di Dio e della potenza della preghiera. Uno dei miei figlioli si ammalò di tubercolosi; il medico mi disse che era incurabile, ma io non cessai mai di pregare e le mie preghiere

furono esaudite. Oggi egli gode perfetta salute. Gloria a dio!

Il Signore poi mi insegnò una lezione riguardo l'offerta. Nei primi anni della mia conversione, il nostro pastore ci parlava sempre dell'importanza dell'offerta, io però non me ne curavo molto.

In una determinante occasione, mi capitò di vendere qualcosa; dal ricavato ne presi una parte per le offerte; ci pensai parecchio però, e prima di depositarla in chiesa la misi in una busta.

Mentre il tempo passava, i soldi di casa se ne andavano e così incominciai a spendere anche quelli messi nella busta e destinati all'offerta. Tutto scomparve rapidamente! Così rimasi senza niente.

Un giorno però, mentre il pastore parlava in chiesa ancora una volta dell'offerta, io mi sentii depressa. Quando ritornai a casa, mi inginocchiai davanti al Signore e fra le lacrime gli chiesi di perdonarmi. Gli promisi che sarei stata una donatrice fedele. Da quel giorno la mia offerta è stata qualcosa di sacro per me.

Con gran gioia la dono al Signore e posso testimoniare che le promesse di Dio non falliscono.

Egli ha profuso benedizioni sulla mia casa.

Presto avrò 83 anni. Sono grata al signore di avermi dato una vecchiaia sana, senza quelle sofferenze che generalmente l'accompagnano. Vedo, cucio e ricamo senza usare le lenti; la mia vita è una testimonianza delle cose meravigliose fatte dal Signore in me, per me ed attorno a me. Egli mi ha trasformato il cuore, mi ha rigenerato e pulito la coscienza. Egli ha salvato la mia anima. È morto per me sul Calvario, per salvarmi dai peccati.

Egli è sempre con me e mai mi lascerà vacillare. Egli è lo scudo nella mia man destra. Sia gloria al Suo meraviglioso nome!



Collera incontrollata

Probabilmente non era sua intenzione essere così violento! Ma non riuscì a trattenere la sua collera. Forse sareste stati in collera anche voi al suo posto! Stiamo parlando di Mosè e precisamente ci riferiamo a quel periodo della sua vita in cui dopo aver trascorso del tempo sul monte alla presenza di Dio per ricevere i dieci comandamenti, ripieno di un grande senso di riverenza e di adorazione, stava risonando al campo degli Israeliti. Quando vi arrivò si trovò davanti ad uno spettacolo orribilmente pagano e sacrilego: il popolo aveva organizzato un'orgia e danzava intorno ad un vitello d'oro.

La Scrittura ci racconta che Mosè reagì in preda ad una grande emozione. «E come fu vicino al campo, vide il vitello e le danze; e l'ira di Mosè s'infiammò, ed egli gettò dalle mani le tavole e le spezzò al piè del monte» (Esodo 32:19). Egli aveva tutte le ragioni di essere in collera, ma la manifestò in modo incontrollato tanto che divenne un elemento di natura distruttiva invece che costruttiva.

Anche la collera, in un certo senso, può essere un'emozione che ci viene data da Dio. Infatti, persino l'esperienza della santificazione completa, non esclude che la collera permanga nella vita del santificato. Tale esperienza, infatti, non elimina tutto ciò che è essenzialmente umano. Il credente in Cristo, specialmente se santificato, ha tutta via a sua disposizione, per mezzo dello Spirito Santo, la potenza di controllare qualsiasi emozione, quindi anche la collera!

Per questo l'apostolo Paolo poteva scrivere: «Adiratevi, ma non peccate» (Efesini 2:26). Un collera sospinta da un senso o da un desiderio di peccare, è una collera incontrollata che si avventa a briglia sciolta, senza alcun freno, e non può fare altro che ferire il peccatore o qualsiasi altra persona.

Essa, inoltre, può divenire un'emozione molto feroce e nociva quando le viene concesso di dimorare nel nostro cuore troppo a lungo e si trasformerà, molto probabilmente in un antipatico risentimento, in un odio ed in una cattiva disposizione verso tutti. Come un serbatoio pieno di veleno dentro di noi, prima o poi scatterà dal nostro interno verso l'esterno come un'eruzione vulcanica, causando danni fisici e spirituali!

L'ira è sempre stata un problema per la Chiesa. Pur volendo essere mansueti, umili e controllati, spesso dobbiamo ammettere che dentro di noi abita, nello stesso tempo, questa emozione incontrollabile. Esistono delle persone che negano di essere mai state in preda alla collera e con questo loro atteggiamento incutono negli altri un senso di colpa; infatti, questi ultimi, sono pronti ad ammettere di aver avuto dei sentimenti di disprezzo, di odio e di inquietudine in articolari momenti di frustrazione.

Forse tra noi c'è qualcuno che ha bisogno che gli si ricordi che il nostro Fondatore della Fede, Gesù Cristo, si prese la libertà di dare sfogo alla sua ira (leggere Marco capitolo 3 e Matteo capitolo 23). La sua ira si lanciava contro l'ipocrisia, la durezza di cuore e l'abuso dell'uso della casa di suo Padre. Però, Egli dimostrò la sua ira in maniera costruttiva, dando degli insegnamenti utili e

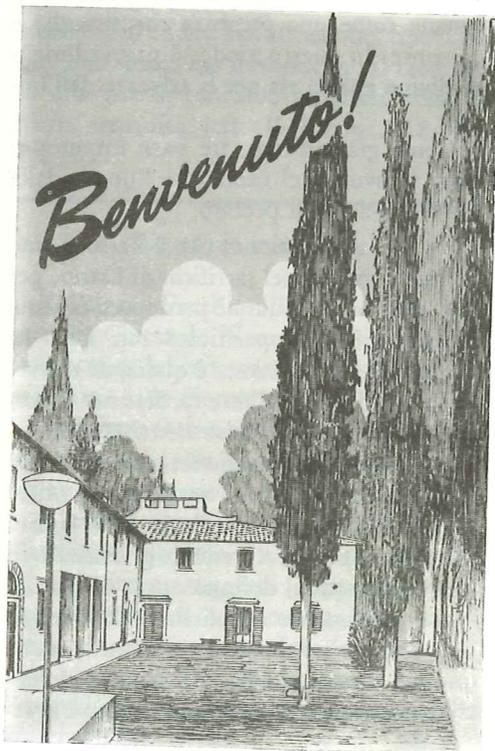
senza ferire le persone. La sua ira era sotto controllo, condita con pazienza, longanimità e benevolenza verso tutti, anche se si scagliava coraggiosamente contro ogni male.

E. Stanley Jones si riferisce all'ira facendo un interessante paragone: egli la considera come il vapore. Quando questo viene sfruttato adeguatamente in una locomotiva, si trasforma in un'energia di trazione molto utile, ma quando è incontrollato può esplodere e ferire molte persone innocenti. Nello stesso modo, la collera incontrollata diventa un pericoloso peccato e, per quanto riguarda la vita di un credente, l'ira incontrollata può divenire un peccato ricorrente, continuo, il suo lato debole, capace di distrugge-

re e compromettere la sua reputazione di cristiano. Egli deve, per eliminarla dalla sua vita, santificarsi sempre di più, facendosi controllare dalla potenza dello Spirito Santo.

Dobbiamo essere sinceri ed ammettere che nessuno di noi è esente da questa comune emozione, dobbiamo ammettere che spesso ci inquietiamo sia pure sotto diverse forme ed aspetti. Permettiamo, dunque, allo Spirito Santo di possederci, di dirigerci e di tenere sotto controllo i nostri scatti d'ira per essere preservati dal male nel mondo in cui viviamo.

Arlo Newell



Diciassettesima
Assemblea distrettuale italiana

al centro evangelico di Poggio Ubertini,
Montagnana Val di Pesa (FI)
4, 5, 6, marzo 1983

Con la partecipazione del dott. Carlo Strickland (già missionario in Africa e attualmente sovrintendente generale incaricato per l'Europa e il Medio Oriente) e un gruppo musicale dall'Istituto Biblico Europeo Nazareno

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi
alla Chiesa del Nazareno di Firenze, Via To-
scanini 62 - 50127 Firenze - Tel. (055)
41.19.51

Studi sulla dottrina della santità (estratti da *Insights into Holiness*)

Il rimedio per il peccato

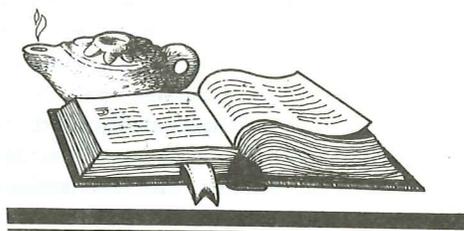
Il cuore della teologia è la Cristologia, cioè la dottrina della Persona e dell'opera di Gesù Cristo la cui vocazione è quella di cercare e salvare gli uomini perduti. I tre grandi eventi di redenzione riguardanti Cristo, che sono i «sinequa non» del vangelo, sono l'incarnazione, la crocifissione e la risurrezione del nostro Signore.

Una delle affermazioni più belle della Sacra Scrittura è quella in II Cor. 5:19: «Iddio riconciliava con sé il mondo in Cristo». Per questo Dio ci ha «parlato mediante il Suo figliolo» (Ebr. 1:1-2) e questa è proprio la pietra angolare della nostra fede cristiana.

Il cristianesimo si erge o cade sull'affermazione o la negazione della Chiesa che Cristo è il dono di redenzione di Dio stesso per l'uomo peccatore. Come affermò uno dei Padri della Chiesa, Il Figliolo di Dio divenne il figliolo dell'uomo affinché i figli degli uomini potessero divenire figlioli di Dio (cfr. con Galati 4:4-5 «Ma quando giunse la pienezza dei tempi, Iddio mandò il Suo figliolo, nato di donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione dei figliuoli»).

E il grande dramma della redenzione, l'opera divina di Dio, frutto dell'amore, diviene la parte adeguata di rimedio per il peccato: «Dove il peccato è abbondato la grazia è sovrabbondata» (Rom. 5:20). Questo rimedio nella sua applicazione individuale, include la giustificazione, la santificazione e la glorificazione.

Inizia col largire la grazia preveniente, cioè la grazia che viene prima della salvezza, su tutti gli uomini. È il «dono gratuito» di bontà (Rom. 5:15-18) che rende tutti gli uomini capaci di volgersi, se vogliono, a Dio e riavere il privilegio che per natura, era



stato tolto loro. È un beneficio incondizionato per tutti gli uomini.

Il primo beneficio apportato dalla morte di Cristo valse a preservare l'umanità dallo sprofondare oltre la possibilità di redenzione; rimosse la condanna per la depravazione ereditata ed aprì la possibilità di vita eterna; inoltre ridiede lo Spirito Santo alla razza umana come una presenza che risveglia e convince. In questo modo, il provvedimento divino aprì la via per la salvezza dell'uomo.

Come già indicato, tre passi importanti sono coinvolti nel risollevarre l'uomo dalla sua condizione di peccato:

- 1 - La Giustificazione, che è l'atto divino per i meriti del sacrificio di Cristo, per cui l'uomo caduto è perdonato dei suoi peccati e riappacificato con Dio. La condizione richiesta è quella di «ravvedersi dinanzi a Dio e credere nel Signore nostro Gesù Cristo (Atti 20:21)».
- 2 - L'intera Santificazione, similmente, è l'atto divino, per i meriti del sacrificio di Cristo e del ministero dello Spirito Santo, per cui il credente giustificato in una seconda, definita opera di Grazia, è pienamente rimodellato all'immagine di Cristo, in giustizia e santità, nella sua natura morale. All'uomo è richiesta la consacrazione totale a Dio e la fede.

3 - La Glorificazione, che comprende la resurrezione dell'uomo e la piena reintegrazione, è il passo finale nella redenzione umana e salva l'uomo per sempre dalla presenza di residui cicatrizzati del peccato dandogli un corpo risorto ed una casa eterna dove le condizioni di vita saranno perfette per sempre.

Le benedizioni concomitanti alla conversione o salvezza iniziale sono:

- 1 - Giustificazione
- 2 - Rigenerazione
- 3 - Adozione
- 4 - Santificazione Iniziale

La depravazione acquisita, risultante da atti personali di peccato, è rimossa nella santificazione iniziale. Negativamente, l'Intera Santificazione è la rimozione della depravazione ereditata o la crocifissione della carne, e, positivamente, è il Battesimo dello Spirito Santo. I momenti critici, puntuali (cioè che accadono in un momento ben definito e conclusivo) della giustificazione e dell'Intera Santificazione, non sono fini a se stessi, ma introducono il credente in una vita di continuo progresso verso la piena maturità (cfr. II Pietro 3:18; Ef. 4:13).

Risparmio energetico

In Palazzo Vecchio a Firenze è stata premiata la Chiesa del Nazareno assieme ad altri vincitori del concorso «utente ideale» organizzata dalla Fiorentinagas.

Il concorso faceva parte di un piano quinquennale che aveva come tema principale il risparmio energetico e la sicurezza.

«L'utente ideale» è uno che è riuscito a sfruttare al massimo il calore, usando tutti gli accorgimenti suggeriti (doppi vetri, pannelli di isolamento, termoregolatore automatico, valvole termostatiche, eccetera).

Alla premiazione erano presenti il sindaco l'assessore ai servizi, ed il presidente della Fiorentinagas.



Verso mezzogiorno del 30 ottobre, il fratello Mario Landi, membro della Chiesa del Nazareno di Firenze, si è spento. Convertito negli anni '60 assieme a sua moglie, Laura, Mario è stato per anni attivo nella comunità di Firenze.

Durante il funerale svoltosi il primo novembre nella sala della chiesa di Firenze, il past. Salvatore Scognamiglio ha raccontato che è stato Mario Landi a parlargli per primo della nuova nascita in Gesù Cristo. Mario era lo zio di Milvia Scognamiglio.

È morto il 2 gennaio a Civitavecchia il papà del fratello Giovanni Rotili, membro del consiglio distrettuale, al quale inviamo le nostre più sentite condoglianze.

Prossima rubrica

Nel prossimo numero il past. Angelo Matera della chiesa di Civitavecchia comincerà una rubrica di studio della Genesi. Questo libro, che copre il periodo dalla creazione fino all'epoca in cui il popolo scelto da Dio si stabilisce in Egitto, è pieno di ricchezze per il credente.

Col pastore Matera cercheremo di approfondirci ancora di più in questo meraviglioso scritto dalla Parola di Dio.

Non uccidete più i miei profeti!

Gerusalemme città della pace
che raccogliere vuoi
intorno a te le genti
d'ogni lingua e nazione.
I profeti che non scesero
a patti con la violenza
caddero fra le tue mura
e bande armate
calpestando il suolo
abbattendo baluardi antichi.
Usurpatori, oggi,
uccidono ancora.
Un razzismo scoperto
copre il diritto e si perpetua
dividendo le genti e le fedi
più di quanto esse non sono.
La violenza del potere,
distrugge ancora
quanto resta, e simbolo sarebbe
d'un incontro in Abrahamo,
in un conviver, che non separi
ma unisca genti e stirpi diverse,
per un ritorno all'Umano e al Divino
ci e all'inizio dié l'impronta Sua.
Gerusalemme!, gridalo tu, che son stranieri
e nemici tuoi, quanti ancor oggi
distruggono la forza del tuo nome,
ch'è seme di pace al mondo,
e per tutti voce e segno
che invita l'uomo ad incontrarsi
in Colui che è amore e pace.
Gridino le tue strade insanguinate,
i palazzi abbattuti, le vestigia antiche
di antiche nequizie, gridino la tua pace.
O Gerusalemme... amica mia!
Fà che le spade diventino aratri

e coprano la zolla bagnata di sangue
sì che il deserto fiorisca col cuore a vita.
Gerusalemme, diglielo tu:
Non uccidete i miei profeti!
No, non ferite ancora il mio cuore,
parlate al mio popolo
non in monumenti e ricordi
ma nel mio nome che unisce
qual luce alle genti!.

Angelo Cereda

Il Nazareno Via A. Toscanini - 62 - 50127 FIRENZE

Spedizione in abb. postale gr. IV, 70% - (Firenze)
In caso di mancato recapito specificare il motivo contrassegnando con una x il quadratino corrispondente e
rinviare al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 100